Tutti i retroscena dietro lo stop all'Istituto italiano di cybersicurezza

Maria Cattini | 21/11/2020 | Sicurezza digitale

Prevista in un articolo della **Legge di Bilancio 2021** con 200 milioni inizialmente, la fondazione pensata nel 2017 dal premier **Paolo Gentiloni** poteva nascere grazie all'attivismo di **Giuseppe Conte** nella gestione del comparto Sicurezza. Ma così non è stato, per bisticci in seno alla maggioranza. Ecco perché. Di sicuro uno sgambetto a Conte per ricordare al premier il peso specifico dei partiti di minoranza del suo governo, proprio ora che è meno popolare tra gli italiani e con il Movimento5Stelle in subbuglio. È questo probabilmente il motivo per cui la proposta di un **Istituto italiano di cybersicurezza** è stata contrastata dagli alleati di Italia Viva e del Partito Democratico al punto da essere stralciata dalla legge di bilancio 2021 che la prevedeva all'articolo 96. Non c'è di fatto nel testo bollinato della Legge uscito oggi.

Cosa doveva essere l'Istituto italiano di cybersicurezza nella Legge di Bilancio 2021

La Fondazione, coordinata pro-tempore dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte sarebbe nata con la specifica missione di "Promuovere e sostenere l'accrescimento delle competenze e delle capacità tecnologiche, industriali e scientifiche nazionali nel campo della sicurezza cibernetica […] per favorire lo sviluppo della digitalizzazione del Paese, del sistema produttivo e delle pubbliche amministrazioni in una cornice di sicurezza e il conseguimento dell'autonomia, nazionale ed europea, riguardo a prodotti e processi informatici di rilevanza strategica, a tutela dell'interesse della sicurezza nazionale nel settore".

Membri fondatori sarebbero stati il premier, il Comitato interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, il ministro dell'Università e della ricerca, con il coordinamento del Dipartimento informazioni per la sicurezza, Dis. L'Istituto, spiegava la bozza della legge di Bilancio, avrà autorizzata "una spesa di 30 milioni di euro per il 2021, di 70 milioni di euro per il 2022, di 60 milioni di euro per il 2023, 50 milioni di euro per il 2024" e potrà contare sulla collaborazione di "esperti e di società di consulenza nazionali ed estere".

Perché è saltato tutto

Obbiettivi e impianto largamente condivisibili. Ma allora perché gli alleati di governo si sono opposti? Forse perché si trattava di una decisione presentata in consiglio dei ministri prima degli accordi necessari con gli alleati e arrivata ai giornali anzitempo. O forse per i rumors che Aise ed Aisi si ritenessero scavalcati dal Dis con questa operazione. Mentre il PD lavora a una proposta di legge per una riforma complessiva alla legge 124/2007 sull'intelligence. Come che sia andata, nessuno è intervenuto sul merito della sua utilità.

Perché servirebbe un istituto simile

© 2026 Coondivido — Tutti i diritti sono riservati

Un’idea più che sensata che aveva e tuttora riscuote un ampio sostegno tra esperti e addetti ai lavori per un motivo molto semplice: se l’Italia non inizierà a produrre le sue proprie tecnologie per la sicurezza informatica non potrà mai aspirare alla “sovranità tecnologica” e sarà destinata a rimanere terra di conquista di multinazionali straniere. Ridisegnato l’ecosistema cyber, recepita la direttiva sulla sicurezza delle infrastrutture, fatta la legge sul Perimetro nazionale, stabilita la nascita del centro nazionale di valutazione Cvcn, avviato lo Csirt, il Centro nazionale di risposta alle minacce informatiche, la Fondazione era l’ultimo tassello per garantire la protezione dello spazio cibernetico italiano. “Se non abbiamo tecnologie nazionali per difenderci – ci dice una fonte qualificata della Presidenza del Consiglio – sei come un bravo alpinista senza appigli su una parete verticale.”

Di fronte all’incremento di spionaggio industriale, all’epidemia di ransomware, ai databreach quotidiani, in caso di conflitto politico-economico con altri paesi avere il controllo tecnologico di reti, servizi e infrastrutture è fondamentale.

Ma è anche un problema industriale. Siamo di fronte a un’Europa che insiste sulla sovranità digitale europea, e se non ci muoviamo subito questa sovranità la costruiranno francesi e tedeschi, i quali ultimi hanno creato proprio ad agosto un centro ad hoc con 350 milioni di euro per sviluppare tecnologie sicure per proteggere gli asset nazionali.

Fonte: Agenda Digitale

Prevista in un articolo della **Legge di Bilancio 2021** con 200 milioni inizialmente, la fondazione pensata nel 2017 dal premier **Paolo Gentiloni** poteva nascere grazie all’attivismo di **Giuseppe Conte** nella gestione del comparto Sicurezza. Ma così non è stato, per bisticci in seno alla maggioranza. Ecco perché. Di sicuro uno sgambetto a Conte per ricordare al premier il peso specifico dei partiti di minoranza del suo governo, proprio ora che è meno popolare tra gli italiani e con il Movimento5Stelle in subbuglio. È questo probabilmente il motivo per cui la proposta di un **Istituto italiano di cybersicurezza** è stata contrastata dagli alleati di Italia Viva e del Partito Democratico al punto da essere stralciata dalla legge di bilancio 2021 che la prevedeva all’articolo 96. Non c’è di fatto nel testo bollinato della Legge uscito oggi.

Cosa doveva essere l’Istituto italiano di cybersicurezza nella Legge di Bilancio 2021

La Fondazione, coordinata pro-tempore dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte sarebbe nata con la specifica missione di “Promuovere e sostenere l’accrescimento delle competenze e delle capacità tecnologiche, industriali e scientifiche nazionali nel campo della sicurezza cibernetica […] per favorire lo sviluppo della digitalizzazione del Paese, del sistema produttivo e delle pubbliche amministrazioni in una cornice di sicurezza e il conseguimento dell’autonomia, nazionale ed europea, riguardo a prodotti e processi informatici di rilevanza strategica, a tutela dell’interesse della sicurezza nazionale nel settore”.

Membri fondatori sarebbero stati il premier, il Comitato interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, il ministro dell’Università e della ricerca, con il coordinamento del Dipartimento informazioni per la sicurezza, Dis. L’Istituto, spiegava la bozza della legge di Bilancio, avrà autorizzata “una spesa di 30 milioni di euro per il 2021, di 70 milioni di euro per il 2022, di 60 milioni di euro per il 2023, 50 milioni di euro per il 2024” e potrà contare sulla collaborazione di “esperti e di società di consulenza nazionali ed estere”.

Perché è saltato tutto

Obbiettivi e impianto largamente condivisibili. Ma allora perché gli alleati di governo si sono opposti?

© 2026 Coondivido — Tutti i diritti sono riservati

Forse perché si trattava di una decisione presentata in consiglio dei ministri prima degli accordi necessari con gli alleati e arrivata ai giornali anzitempo. O forse per i rumors che Aise ed Aisi si ritenessero scavalcati dal Dis con questa operazione. Mentre il PD lavora a una proposta di legge per una riforma complessiva alla legge 124/2007 sull'intelligence. Come che sia andata, nessuno è intervenuto sul merito della sua utilità.

Perché servirebbe un istituto simile

Un'idea più che sensata che aveva e tuttora riscuote un ampio sostegno tra esperti e addetti ai lavori per un motivo molto semplice: se l'Italia non inizierà a produrre le sue proprie tecnologie per la sicurezza informatica non potrà mai aspirare alla "sovranità tecnologica" e sarà destinata a rimanere terra di conquista di multinazionali straniere. Ridisegnato l'ecosistema cyber, recepita la direttiva sulla sicurezza delle infrastrutture, fatta la legge sul Perimetro nazionale, stabilita la nascita del centro nazionale di valutazione Cvcn, avviato lo Csirt, il Centro nazionale di risposta alle minacce informatiche, la Fondazione era l'ultimo tassello per garantire la protezione dello spazio cibernetico italiano. "Se non abbiamo tecnologie nazionali per difenderci – ci dice una fonte qualificata della Presidenza del Consiglio – sei come un bravo alpinista senza appigli su una parete verticale."

Di fronte all'incremento di spionaggio industriale, all'epidemia di ransomware, ai databreach quotidiani, in caso di conflitto politico-economico con altri paesi avere il controllo tecnologico di reti, servizi e infrastrutture è fondamentale.

Ma è anche un problema industriale. Siamo di fronte a un'Europa che insiste sulla sovranità digitale europea, e se non ci muoviamo subito questa sovranità la costruiranno francesi e tedeschi, i quali ultimi hanno creato proprio ad agosto un centro ad hoc con 350 milioni di euro per sviluppare tecnologie sicure per proteggere gli asset nazionali.

Fonte: Agenda Digitale

© 2026 Coondivido — Tutti i diritti sono riservati